

EMERGENZA CORONAVIRUS

RELAZIONE DEL PRESIDENTE STEFANO BONACCINI

SEDUTA TELEMATICA ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE DEL 28 APRILE 2020

Ad un mese dalla seduta dell'Assemblea legislativa in cui ho svolto la precedente informativa sull'emergenza da Covid-19 sono cambiate molte cose. A partire naturalmente dalla diffusione dell'epidemia, dalla capacità di reazione della nostra rete sanitaria, dall'impatto psicologico sui singoli e sulla nostra comunità, dalle conseguenze sociali ed economiche sul Paese e sulla nostra Regione.

Affronterò ciascuno di questi aspetti e ascolterò con attenzione le considerazioni che i Gruppi vorranno svolgere. Per maturare insieme non solo un punto di vista quanto più possibile condiviso, ma anche orientamenti e scelte che siamo chiamati ad assumere per il bene dei nostri cittadini.

Davanti a un fatto inedito e di questa portata, ho provato ad ascoltare tutti: ancora ieri, e per la seconda volta in una settimana, ho riunito tutti i parlamentari eletti in Emilia-Romagna; sono aggiornato sulle questioni che i Gruppi pongono quotidianamente nella sede di confronto che abbiamo individuato; non c'è giorno che non siamo impegnati in videoconferenze coi sindaci e con i territori, con le rappresentanze sociali, con i singoli cittadine e le imprese. Mai come ora è importante abbassare gli inutili toni della polemica e parlarsi, perché nessuno ha in tasca la verità, certamente non io.

A differenza del 27 di marzo non sento la necessità di fare un excursus che riparta dal 22 gennaio, data in cui registrammo il primo contagio, ma di misurare casomai il cambiamento di fase dentro cui siamo, a partire dai fatti oggettivi, che a distanza si percepiscono meglio.

- Un mese fa il passo epidemiologico era il triplo rispetto ad oggi.

- Gli ospedalizzati (acuti o in terapia intensiva) erano allora quasi il doppio, mentre guariva la metà delle persone rispetto ad ora.

- Soprattutto, eravamo ancora lontani dall'aver toccato quel picco da cui, poi, è iniziata la lenta discesa. Il 13 aprile abbiamo toccato il numero più alto di casi attivi, 13.322; il 15 aprile, per la prima volta, il numero dei guariti ha superato quello dei nuovi casi positivi e finalmente il numero dei casi attivi ha iniziato a discendere. Ieri erano 12.225, circa 1.100 in meno in due settimane. Non siamo più la seconda regione italiana per casi attivi, ma la terza.

Lo ribadisco però ancora una volta: dietro ai numeri ci sono delle persone, molte ancora in cura negli ospedali. E tante, troppe quelle decedute: il nostro pensiero va a loro e ai loro cari.

Un mese fa vi ho illustrato come, progressivamente, stavamo trasformando l'intera rete ospedaliera, pubblica e privata, catturando ogni spazio utile per l'emergenza Covid, rendendo alcuni piccoli ospedali interamente Covid.

Ieri, viceversa, ho firmato l'ordinanza e la Giunta ha assunto la delibera – entrambe in vigore da oggi – che ricostruiscono progressivamente la normalità anche nella rete dei servizi sanitari: ripartono le visite programmate e gli interventi che fino a ieri erano sospesi laddove non urgenti e indifferibili. E' un altro pezzo, cruciale, di normalità conquistata: curare le persone, non solo da Covid, torna ad essere la principale occupazione dei nostri operatori e delle nostre strutture.

Ne usciamo comunque cambiati, anche in questo. Prima del Covid avevamo 450 posti letto di terapia intensiva; nell'emergenza abbiamo ampliato i posti di terapia intensiva solo per Covid fino a 573; con il progetto di Hub Covid Hospital nazionale, in corso di realizzazione, stiamo potenziando la nostra dotazione strutturale di ulteriori 146 posti; a regime vogliamo avere 650 posti di terapia intensiva.

Ho detto dei piccoli ospedali e, in alcuni casi, della loro trasformazione in ospedali interamente convertiti al Covid. Molti, anche tra voi, mi hanno chiesto in queste settimane rassicurazioni circa il ritorno alla normalità, al fatto che quelle strutture non verranno depotenziate e impoverite di funzioni rispetto alle strutture maggiori. Non solo li vogliamo riconsegnare ai servizi di prima, ma abbiamo la conferma, una volta di più, che la forza della nostra rete è proprio la presenza di questi ospedali del territorio. Che come tali vanno anzi potenziati.

L'ho detto prima del Covid e lo ribadisco adesso, per citare un caso lampante: i punti nascita torneranno anche dove non c'erano più.

Un mese fa, inevitabilmente, ricorrevamo ancora l'emergenza: nella mia relazione parlavo della chiusura di Medicina a zona rossa, di Rimini e Piacenza come le due province sottoposte alle maggiori limitazioni nel Paese. Misure per altro decise ogni volta insieme ai sindaci.

Il 4 aprile Medicina ha smesso di essere zona rossa, riallineandosi a Rimini e Piacenza; 20 giorni dopo tanto Rimini quanto Medicina hanno visto cessare le restrizioni aggiuntive, avendo ormai dati pienamente in linea col resto della Regione.

E alla luce dei dati e delle iniziative specifiche che abbiamo assunto e stiamo portando avanti anche in questi giorni per Piacenza, è ragionevole immaginare che anche quest'ultima provincia – la prima da cui eravamo partiti in Emilia-Romagna – possa cessare la propria condizione "speciale" per riallinearsi dal 4 maggio al resto della Regione, e con essa del Paese. Proprio domenica sera abbiamo tenuto una videoconferenza con la sindaca e i sindaci del territorio per provare dal prossimo lunedì a ripartire e a togliere le restrizioni, trovando una convergenza di intenti.

Sei giorni fa è stato smontato l'ospedale da campo che l'esercito aveva allestito in appoggio all'Usl di Piacenza per accogliere 40 posti letto. E' il segno tangibile del progressivo rientro alla normalità, anche se non ringrazieremo mai abbastanza gli uomini e le donne che sono venuti ad aiutarci un mese fa a Piacenza, quando le difficoltà erano enormi. Quelle strutture sono rimaste nella disponibilità di questo territorio, in caso di necessità. E oggi, con l'amministrazione comunale di Piacenza, stiamo valutando la possibilità di utilizzare invece l'ospedale militare per servizi assistenziali e socioassistenziali, stante la disponibilità del Ministero della Difesa.

Accennavo un mese fa a quella strategia di rimonta che proprio da Medicina è partita. Abbiamo smesso di difenderci e siamo passati al contrattacco, andando a cercare il virus casa per casa, nelle famiglie, nelle strutture per anziani.

Oggi in Emilia-Romagna sono attive nei territori oltre 70 USCA, le Unità di assistenza domiciliare; stiamo facendo i tamponi in tutte le strutture protette in cui ci sia anche un solo contagiato; c'è una presa in carico migliore delle famiglie dove si registra un caso positivo; accompagniamo in modo più proattivo l'organizzazione dell'isolamento domiciliare o in uno dei mille posti che abbiamo messo a disposizione per evitare i contagi domestici. E' diventata più efficace la collaborazione con i medici di base.

Le cure sperimentali avviate ci hanno consentito di evitare l'acutizzazione della malattia, spesso l'ospedalizzazione, sempre più spesso - cosa cruciale – il decesso.

Se i numeri ora continuano a crescere, ancorché più lentamente, è soprattutto perché i casi di contagio li andiamo a cercare attivamente: non mi interessa la graduatoria dei positivi, io voglio debellare il contagio, per come possibile fino a quando non avremo un vaccino. Anche in questo c'è in campo una strategia diversa.

Un mese fa si registravano ancora problemi di approvvigionamento di Dispositivi di protezione individuale (Dpi); oggi assicuriamo più di mezzo milione al giorno di mascherine a tutti gli operatori, ne abbiamo distribuite due milioni ai cittadini e due milioni alle imprese perché siano date a lavoratrici e lavoratori; in questi giorni ne stiamo distribuendo altri 4 milioni ai Comuni e tramite loro alle famiglie; infine, mezzo milione sarà distribuito alle aziende di trasporto pubblico locale.

Sono mascherine chirurgiche, non fogli di carta. Le abbiamo grazie al Commissario nazionale ma anche perché abbiamo attivato e sostenuto la conversione di aziende, forniture internazionali, accordi.

Io sono pienamente d'accordo con l'obbligatorietà della mascherina, dobbiamo abituarci a proteggerci di più nella fase che si apre. Ma il primo compito di un'istituzione non è ordinare, ma rendere disponibili le mascherine. Possibilmente a un prezzo ragionevole, gratuitamente a chi non può permetterselo. Per questo spero che sia immediatamente superato il problema della corretta fissazione del prezzo, così come è giusto consentire l'importazione anche alle aziende private.

Abbiamo incrementato il numero dei tamponi, abbiamo affiancato a questi una campagna di screening seria di test sierologici: non il fai da te, col primo test che capita, dove capita e una tantum; ma una selezione rigorosa, un progetto scientifico, un protocollo codificato e verificabile.

Prima gli operatori sanitari e sociosanitari, poi le forze dell'ordine, le polizie locali, i vigili del fuoco, adesso apriamo alle imprese che vogliono affiancare uno strumento in più di tutela agli altri prescritti nei protocolli. E abbiamo previsto di ampliare ancora, a partire dalle province di Piacenza e di Rimini. Ma in modo serio.

Non rinnego nessuna di queste scelte: eravamo la seconda Regione più colpita, due province rischiavano di andare fuori controllo e con Medicina ha rischiato la città metropolitana, l'area più popolata della nostra Regione. Non

avessimo assunto quelle restrizioni oggi avremmo quasi certamente uno scenario molto diverso e un trend opposto a quello che vi sto descrivendo.

Abbiamo scelto: lo abbiamo fatto col Governo, quando è stato necessario abbiamo scelto anche da soli.

Se oggi l'Emilia-Romagna può affrontare al pari degli altri territori la fase due è perché non si è sottratta nel momento della necessità ad assumere le misure più difficili. Non ho stelletta da appuntarmi al petto ma su un dato non posso essere smentito: dal primo giorno non ho cambiato idea, non ho inseguito i titoli e i sondaggi, non ho dovuto smentirmi o rimangiarmi le decisioni. Abbiamo ascoltato la scienza e poi abbiamo scelto noi, assumendocene la responsabilità, come è giusto che sia in democrazia.

E' anche per questa ragione che credo di poter essere percepito come lineare (non pretendo condivisibile) se da due settimane ho posto con forza al Governo il tema della ripartenza. Sicura – mettendo sempre davanti la tutela della salute – ma determinata.

Registro che il Paese – la sua fibra psicologica, la sua tenuta sociale ed economica – è arrivato a un punto quasi limite.

Ne avevo parlato un mese fa, prospettando le prime iniziative necessarie e utili per aggredire le conseguenze economiche e sociali.

Anzitutto un dato, se volete banale: come dissi allora, non potendo immaginare di uscire dalla gestione dell'epidemia se non nel momento in cui avremo un vaccino o una cura, è giusto riprogrammare la partenza quando la curva del contagio ripiega e la saturazione dei posti letto in ospedale si abbassa.

E' per questa ragione ho posto al Governo il tema della ripartenza, chiedendo di mettere davanti il "come" al "quando", essendo il secondo condizione del primo.

I protocolli sottoscritti nei giorni scorsi per le attività manifatturiere, per i cantieri e per il trasporto pubblico sono appunto il come. La dotazione di Dpi è il come. La riorganizzazione dello stesso trasporto pubblico locale è il come.

Non siamo rimasti con le mani in mano, come Emilia-Romagna. Abbiamo condiviso il percorso col tavolo del Patto per il Lavoro, insieme alle rappresentanze istituzionali e sociali; abbiamo insediato – caso unico in Italia - tavoli provinciali e di settore; abbiamo avanzato al Governo delle proposte e delle priorità.

Voglio ringraziare il Presidente del Consiglio, Conte, e il suo esecutivo. Nel pacchetto di proposte che avevamo avanzato, c'erano due settori economici da far ripartire in anticipo. Se possibile, già da questa settimana.

Così è stato. Da ieri hanno potuto riprendere la propria attività le aziende e le filiere più esposte sui mercati internazionali, oltre che i cantieri pubblici nei settori più rilevanti. E' esattamente la proposta avanzata dall'Emilia-Romagna e dal resto delle Regioni italiane. L'abbiamo condivisa con anche con Comuni e Province, nella Cabina di regia nazionale col Governo. Ribadisco quindi il presidente Conte per questo che, come ho detto, considero un primo passo avanti importante.

E' giusto che si riparta da lì. Come è giusto, alla luce delle nuove regole condivise, che adesso possa partire in fretta tutta la manifattura, tutta l'attività edilizia pubblica e privata, lo stesso commercio funzionale a quei settori.

Giusto anche prevedere un meccanismo condiviso di controllo e di blocco, qualora i livelli sentinella vengano raggiunti: siamo in una fase nuova ed è bene dotarsi di strumenti nuovi per misurare la convivenza con l'epidemia e le contromosse utili al suo arresto, in caso di ripresa del contagio.

Al Governo abbiamo posto due temi fin da domenica sera, sia nella Cabina di Regia sia in sede di Conferenza delle Regioni, prima che venisse licenziato il nuovo Dpcm.

Il primo: attenzione a non abbandonare i settori che restano fermi. Penso al commercio, ai servizi, alla cultura, allo sport. E mi riferisco al turismo, alla nostra Riviera, alle Città d'arte, all'Appennino.

Le date ipotizzate dal premier voglio considerarle come prudenziali: se è giusto dire che se i dati peggiorano bisogna chiudere, allora è altrettanto ragionevole prospettare che in caso contrario si possa anticipare.

Con i due settori ripartiti questa settimana non abbiamo forzato la mano al Governo, né come Emilia-Romagna ci siamo sostituiti ad esso. Abbiamo avanzato una proposta ragionevole, che per questo è risultata compatibile anche con tempi più ravvicinati di quelli inizialmente ipotizzati. Chiediamo di poter ragionare nello stesso modo ora, verificando e preparando intanto le condizioni di distanziamento e sicurezza per far partire un altro pezzo di commercio e di servizi non appena sia possibile.

Parliamo, tra l'altro, di imprese generalmente molto piccole, che più delle grandi non possono reggere da sole la chiusura di mesi. Servono risorse straordinarie col prossimo decreto e serve ragionevolezza: senza fughe in avanti ma tenendo però aperta una prospettiva.

Non è stata una fuga in avanti, ad esempio, riaprire in modo regolato il take-away. Prendo questo piccolo esempio per farmi capire: è uno strumento in più per consentire ai pubblici esercizi e alle attività di somministrazione di sopravvivere in questa fase. E' talmente vero che il Governo ha poi programmato questa possibilità, già operante in Emilia-Romagna come in altre regioni.

Con lo stesso spirito è giusto ragionare di come consentire ad una serie di attività, pur sospese, di prepararsi alla riapertura. E' un confronto aperto in queste ore con gli amministratori e le associazioni della Riviera, ad esempio, per rimettere in opera manutenzioni di alberghi, bagni, spiagge, ecc. funzionali alla ripartenza. Siamo pronti a disporre un'ordinanza in questa direzione nelle prossime ore.

Anche per lo sport e per la cultura potrebbero essere preparate novità in vista della riapertura: non si ricomincia in un giorno nel quadro delle nuove regole, bisogna prepararsi e questo tempo va impiegato adesso. Per questi due settori, stiamo così preparando un pacchetto di risorse straordinario che condivideremo con gli enti locali.

Non possiamo rassegnarci all'idea che questa stagione turistica sia completamente persa. O che ci si possa attrezzare solo dopo il primo di giugno, quando troppe attività rischiano di non riprendere. Se nelle prossime settimane vogliamo essere pronti ad accogliere in modo sicuro i turisti, gli avventori, gli utenti, i clienti allora organizziamoci. C'è disponibilità anche da parte dei sindaci a ragionare in modo diverso degli spazi, degli orari delle città, dei servizi.

All'Emilia-Romagna non si può chiedere di non adeguare i propri servizi alle necessità della comunità. Che si tratti di bambini, di anziani o di diversamente abili, è nel Dna delle nostre istituzioni, delle nostre imprese e del nostro terzo settore provare a rispondere.

Ed è il secondo rilievo che abbiamo mosso al Governo: non possiamo immaginare una ripartenza del lavoro senza accompagnarla con quella dei servizi. Ho scritto subito alla ministra Azzolina, denunciando questa mancanza. Registro positivamente

che ha convocato per stamattina, con la ministra Bonetti, un incontro ad hoc con Regioni e Comuni a cui partecipa per noi la vicepresidente Schlein.

Se le persone tornano a lavorare i bambini non possono stare da soli; bisogna, quantomeno, allargare i congedi parentali, il sostegno al babysitting.

Se molti hanno consumato le ferie o dovranno lavorare d'estate è indispensabile potenziare i centri estivi, progettandone adesso l'organizzazione e mettendo in conto che serviranno molte più risorse di prima.

Sul primo fronte c'è bisogno di certezze, a partire dal bisogno educativo e formativo di alunni e studenti. E' apprezzabile, come già dicevo un mese fa, che tanti insegnanti si siano messi in gioco per assicurare nei modi possibili la continuità didattica. Ma a due mesi di distanza possiamo dirlo: non si tratta di una eventualità, ma di una necessità stringente, di un obbligo formativo che va assicurato. E ci sono ancora troppe classi non connesse e bambini tagliati fuori. Non è accettabile. Abbiamo stanziato 5 milioni ma c'è un'emergenza nazionale a cui bisogna rispondere immediatamente. E soprattutto servono certezze per il prossimo anno scolastico. Se servono lavori nelle scuole bisogna dirlo subito e vanno fatti adesso, non in agosto. Se tutte le classi e tutti i ragazzi debbono essere connessi bisogna garantire che non uno solo di loro resterà ai margini. Ho fiducia che una personalità come Patrizio Bianchi sia a capo della commissione che dovrà guidare questo processo.

E anche per i centri estivi non staremo con le mani in mano, aspettando Dpcm. C'è una progettualità che va dispiegata adesso se a giugno vogliamo partire. E' un lavoro avviato questa settimana dalle assessore Schlein e Salomoni, col supporto dei professionisti, della scuola, del terzo settore. Ne ho parlato ieri anche con il Cardinale Zuppi, per ciò che anche la Chiesa può mettere in campo.

L'Europa intanto ha battuto un colpo. Rispetto alle incertezze che registravamo nella discussione di un mese fa, il paradigma è mutato: non solo è stato giustamente sospeso il patto di stabilità, ma sono state individuate risorse importanti per la liquidità delle imprese, per gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, per la sanità dei paesi investiti dal virus, per gli investimenti indispensabili per ripartire.

La si pensi come si vuole, ma sono esattamente le leve che servono al nostro Paese per ripartire.

Il tema cruciale, a mio avviso, non è se cogliere o meno queste opportunità, ma sono i tempi di attivazione di questi strumenti. Perché la risposta serve adesso, non tra tre mesi. Anche le leve messe in campo dal Governo trovano nei tempi di concreta attivazione e negli strumenti della burocrazia pubblica e privata (banche) il limite maggiore. Che si parli di bonus, di ammortizzatori sociali o di credito, il fattore decisivo per la tenuta sociale delle famiglie e per la sopravvivenza delle imprese si chiama il tempo.

Lo sarà anche nella “fase tre”, quella in cui, per intenderci – preclusi molti sbocchi dei mercati internazionali, precluso l’accesso di turisti dall’estero, fermi i consumi interni – la leva cruciale per sostenere la crescita sarà essenzialmente quella degli investimenti pubblici, che poi se ne trascinano sempre di privati. E’ la ragione per la quale, a fianco di prime urgenti misure messe in campo anche come Regione, la prova del nove passerà per la mobilitazione di tutte le risorse possibili per investimenti.

Ad una attenta ricognizione condotta in questi giorni, risultano impegnabili risorse per 14 miliardi di euro in Emilia-Romagna nel triennio 2020-2022. Parliamo di qualcosa che sfiora il 10% del Pil della nostra regione.

- **Quasi un miliardo per la sanità:** 748 milioni dal 2020 con l’accordo di programma già sottoscritto e ulteriori 147 per il biennio successivo.
- **Circa mezzo miliardo di euro per l’edilizia scolastica.**
- **Quasi 6 miliardi e mezzo di euro di investimenti per la mobilità nel triennio,** tra ferro, gomma e rinnovo mezzi.
- **Oltre 360 milioni di euro di interventi per la difesa del suolo,** due terzi dei quali già in corso o con opere appaltate, il resto in attesa che il ministero sblocchi le risorse per il dissesto idrogeologico.
- **Oltre 134 milioni di euro per l’efficientamento energetico,** quasi 110 dei quali già impiegati in opere in corso.
- **Oltre 90 milioni per la rigenerazione urbana,** a cui vanno aggiunti interventi minori ma non meno importanti per le **aree interne e per interventi nei piccoli comuni per altri 70 milioni.**
- **Oltre 570 milioni per gli investimenti in agricoltura,** la più parte dei quali a favore del sistema delle bonifiche e delle strutture irrigue: tutte opere già finanziate e in molti casi avviate o da appaltare.

- **115 milioni per la casa**
- **Oltre 1 miliardo e mezzo a sostegno degli investimenti delle imprese, 122 per il tecnopolo di Bologna.**
- **140 milioni per il turismo**, a partire dagli 80 per le strutture alberghiere e i 44 del waterfront (lungomare).
- **Quasi 100 per lo sport, 34 per la cultura, quasi 20 per l'agenda digitale.**
- **2,2 miliardi per completare definitivamente in due anni la ricostruzione post sisma, pur realizzata in larga parte:** 950 di ricostruzione pubblica per circa 1.000 cantieri, 900 milioni per abitazioni e piccole attività economiche, 350 per le attività produttive.

Si tratta di opere in larga parte progettate, finanziate, in molti casi già appaltate. Sono l'elemento principale che può fare la differenza tra la ripresa e la crisi. Anche in questo caso, i due principali colli di bottiglia sono rappresentati dalla mancata decisione politica (ad esempio: il rinnovo delle concessioni autostradali e gli accordi di programma) e da norme degli appalti incompatibili con l'urgenza della situazione.

La legalità non può rappresentare un alibi ma, come a Genova o come per il sisma del 2012, deve diventare una condizione per fare le cose in modo diverso: ad esempio riattivando il coordinamento interforze e gli strumenti di validazione già sperimentati anche in questo territorio.

Questa drammatica emergenza ci ha già costretto a ridisegnare la nostra vita quotidiana, ma vogliamo ripartire puntando su crescita sostenibile, sanità e welfare - investendo ancora di più sulla rete territoriale dei servizi integrata a poli ospedalieri d'eccellenza - innovazione tecnologica e nuove modalità e tempi di lavoro. A partire da un investimento per lo smart working a favore del privato, come è emerso anche dal confronto con i parlamentari.

Una ricostruzione che sarà aperta e partecipata dall'intero sistema socioeconomico regionale, dalle Università e dalla rete della ricerca, dalle associazioni del Terzo settore, dal mondo della scienza e dell'innovazione digitale.

C'è tutto lo spazio necessario per il confronto e la dialettica politica, non credo che ve ne sia per le polemiche fini a se stesse.

Lo dico a tutti voi: c'è spazio per la condivisione di idee e proposte, non credo per la corsa a presunti primati d'efficienza o efficacia.

Adesso più che mai è il momento di fare squadra.

Una volta di più, è il momento di essere Emilia-Romagna.